

AMICI PER SEMPRE
Lilian Terry con Dizzy Gillespie, suo amico di una vita, a Pistoia nel 1981; a fianco, la cantante a colloquio con Duke Ellington nel 1966 a Juan-les-Pins.



Lilian Terry IO, DIZZY, DUKE E...

La University Of Illinois Press ha da poco pubblicato uno splendido volume in cui la «Signora del jazz» racconta la profonda amicizia con molti tra i più importanti musicisti del nostro tempo: e non solo Gillespie ed Ellington

di Pike Borsa

© CARLO RUBERTI/CORTESIA LILIAN TERRY, © PIERRE LAPUOYER/CORTESIA LILIAN TERRY

Lilian Terry è nata al Cairo ma è da sempre cittadina del mondo. Grazie al jazz, che l'ha presa e conquistata quando aveva solo tredici anni. Grazie a *In The Mood* di Glenn Miller. Da quel giorno, la sua vita non è stata più la stessa. Così, eccola cantante, conduttrice radiofonica e televisiva, organizzatrice di concerti, direttrice (per ben quindici anni) della Scuola di Musica Dizzy Gillespie a Bassano del Grappa... E sempre con il jazz addosso. Musica che l'ha sempre accompagnata e di cui non riesce a fare a meno. Neanche oggi che, ormai, ha smesso di cantare e s'è ritirata in Francia, a «godersi il sole, il mare e a coltivare piante esotiche, nella terrazza di casa». Cosa piuttosto strana per chi ha cantato, tra i tanti, con la Roman New Orleans Jazz Band, Carletto Loffredo, Lino Quagliero, Renato Sellani, Romano Mussolini, Nunzio Rotondo, Basso e Veldramini, Gil Cuppini, Franco d'Andrea, Giorgio Gaslini... E che, per amici, ha avuto Frank Sinatra, Tony Bennett, Chick Corea, Ray Charles, Max Roach, Nina Simone, Erroll Garner... E siccome è impossibile chiudere e andare in pensione dal jazz, ecco che adesso Lilian Terry se n'è uscita, per la University of Illinois Press, col suo primo libro di memorie: *Dizzy, Duke, Brother Ray and Friends*. Duecento pagine, ricche di foto, dedicate a sette jazzisti americani che sono stati suoi grandi amici. E che hanno contribuito a fare di Lilian Terry la Signora del Jazz. Come oggi la conosciamo.

Lilian Terry, cittadina del mondo, ma anche (come dice lei nel suo bel libro) figlia del Nilo. Visto che è nata al Cairo, da padre maltese e madre italiana. E in Egitto c'è rimasta un bel pezzo. Se non

sbaglio, fino alla fine dell'ultima guerra. Com'era il Cairo in quei giorni?

Una città fantastica. Allora l'Egitto, e sto parlando degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, era un Paese sotto l'influenza del Regno Unito (per gli affari) e della Francia (non solo per i rapporti diplomatici, ma anche per la moda e la cultura). Il ceto medio era formato dai personaggi più disparati. Egiziani, logicamente, e poi libanesi, siriani, britannici, francesi, italiani, greci... E il tutto sotto il protettorato della Corona inglese... L'integrazione era spontanea e naturale. Ogni festa religiosa, delle tre religioni del Libro, veniva festeggiata da tutti, con grandi pranzi internazionali e interreligiosi... Poi, durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Egitto si trasformò in un'enorme base militare delle Forze Alleate. Così, oltre alla musica classica (non dimentichiamo che proprio al Cairo, nel 1871, si tenne la prima mondiale dell'*Aida*) si cominciarono ad ascoltare pure la musica e le canzoni dei *chansonniers* francesi, mentre le radio locali trasmettevano musica americana. Soprattutto jazz.

Come ricorda, all'inizio del suo libro, lei è cresciuta in una famiglia che ascoltava sempre molta musica. I suoi avevano un debole per l'opera, sua zia dava lezioni di piano e suo zio era un patito di jazz... Musica che poi ha affascinato pure lei. Si ricorda i dischi che ascoltava allora?

Il primo brano che mi viene in mente è *In The Mood* di Glenn Miller. Erano gli anni delle big band. Ellington, Basie, Millinder, Tommy Dorsey, Earl Hines, Calloway, Goodman... ma nasceva pure la *hit parade*. Con Bing Crosby, Perry Como, Dick Haymes e le due grandi rivelazioni: Frank Sinatra e Nat King Cole. Allora, le cantanti

in auge erano la Fitzgerald, Bea Wayne, Dinah Shore, la grande Billie... E i loro dischi m'insegnarono le canzoni che ascoltiamo anche oggi e che c'incantano ancora.

Cos'è che allora la colpì di più del jazz? È vero che, in quei giorni, era la musica del momento. La suonavano un po' in tutto il mondo (pure in Italia, anche se la chiesa e il fascismo non ne andavano proprio matti), ma i suoi detrattori non mancavano di certo... Insomma, com'è stato scoprire il jazz? Musica amata e, allo stesso tempo, temuta o, almeno, non accettata.

Ho avuto la fortuna di vivere sempre in un ambiente assolutamente aperto a ogni religione, cultura e tradizione. Quindi ascoltando ogni tipo di musica. E le dico che non mi è mai capitato di sentire dei giudizi negativi sul jazz, se non a volte su qualche musicista in particolare, magari per il suo stile di vita piuttosto discutibile. Però, per tutta la vita, ho sempre sentito parlare bene di questa musica. La gente che frequentavo e frequento ancora non ha mai smesso di parlarne bene e con entusiasmo. E sa perché? Perché il jazz è uno strumento *in more ways than one*. Basta saperlo usare.

Com'è cominciato il suo rapporto con la scena jazz italiana? In Rete girano pochi filmati d'epoca (tra questi, una sua bella versione di *My Funny Valentine*). Eppure, c'è stato un tempo in cui il jazz italiano ha fatto davvero parte della sua vita. Con, pure, molte incisioni e guadagnandosi, sul campo, il grado di Signora del Jazz. Cosa ricorda e cosa le è rimasto di quegli anni?

Caspita, qui parliamo della metà del secolo scorso e ne è passato di tempo. Vediamo un po'... Dunque, ero arrivata in Italia nel 1948, per studiare a Firenze, e mi accorsi subito che i ragazzi della mia età non avevano molta familiarità con i famosi artisti americani. Per loro, gente come Sinatra, Crosby, Ella, Armstrong e le grandi orchestre erano solo notte fonda. Quando mi trasferii a Roma, le cose cambiarono. Laggiù lavoravo come interprete e traduttrice per l'ambasciata del Sud Africa. Vivevo ai Parioli e, nei weekend, gli amici mi accompagnavano nei piano-bar e nelle *cantine* dove suonavano gruppi come la Roman New Orleans Jazz Band. Una sera chiesi al loro pianista di suonarmi *All Of Me*, lui rispose *solo se tu la canti* e da lì è partito tutto.

Quasi per caso, insomma...

Già. Così, negli anni Cinquanta, cominciai la mia carriera di cantante jazz. Solo che ero sempre piena d'impegni. Anche come segretaria del direttore generale della FAO. Trovavo, comunque, sempre tempo per dedicarmi alla musica. Cantando e passando dalle piccole *cantine* a locali più grandi. Dalla Roman New Orleans Jazz Band al gruppo, di jazz moderno di Nunzio Rotondo... Nel 1953, con Piero Piccioni, registrai una lunga serie radiofonica. S'intitolava *Chimere*



e con noi suonava l'allora sconosciuto Riz Ortolani. Poi, in Italia, fu la volta dei primi festival di jazz. Come quello di Sanremo. Al quale partecipai anch'io. Accompagnata, al pianoforte, da Romano Mussolini. Alla sua prima importante esibizione pubblica...

La interruzione un attimo. Come pianista. Mussolini ci sapeva fare, ma aveva un cognome e una parentela piuttosto ingombranti. Ci furono problemi, allora, quando lavoravate assieme? Da parte del pubblico, intendo.

Nessun problema. Con lui ho cantato per diversi anni, anche all'estero, e per quanto mi ricordo il suo cognome non ha mai suscitato alcun commento negativo. Era una persona timida e riservata, ma che col suo umorismo, sempre educato e gentile, riusciva a farsi aprire tutte le porte. Eravamo molto amici.

Prima che la interrompessi, mi stava parlando del festival jazz di Sanremo...

Era il 1956. La sua prima edizione. E io mi dovevo presentare sul palco col trio del grande, ma singolare Umberto Cesàri. Ero sua vicina di casa e, quando ci trovavamo da lui, per le prove di Sanremo, c'era sempre Mussolini con noi. Che seguiva il tutto religiosamente. Ponendo qualche domanda tecnica a Umberto, che era un ottimo e paziente insegnante. Provavo, insomma, con due pianisti. Arrivato il gran giorno, alla stazione Termini, in attesa del treno per Sanremo, ci presentammo in quattro. L'uni-

FESTA DI COMPLEANNO

L'11 settembre 1987, al Velodromo Mercante di Bassano, Lilian Terry organizzò il «Dizzy's Day», una festa in musica per i settant'anni Gillespie alla quale presero parte, tra i tanti, anche grandi musicisti come Milt Jackson, Johnny Griffin, Max Roach e Randy Brecker (che vediamo nella foto).

co che mancava era Umberto, che ci aveva incoraggiati a partire senza di lui. Dicendo che poi ci avrebbe raggiunti in Liguria. Solo che lì non si fece vedere e neanche alle prove della sera del concerto. Trascinai così un pallido e preoccupato Romano al bar, per berci uno o due calvados. Al che lui mi confessò che non toccava mai l'alcol... *ma vada per questa volta!* Morale della favola, cantai con un Romano Mussolini felice e rilassato. Dopo il concerto, mi disse che si era divertito molto e mi chiese se mi andava di continuare il nostro sodalizio musicale. Così abbiamo lavorato ancora assieme. Per diversi anni e anche all'estero. In Norvegia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Jugoslavia, Polonia...

Ma intanto, dopo quel primo Sanremo, cosa accadde a Lilian Terry?

Che, nel 1958, Enzo Micocchi produsse il primo disco di jazz italiano. Quello con me, affiancata da Romano e Nunzio Rotondo... Poi le cose cominciarono ad andare molto più in fretta... Allora, la televisione trasmetteva i suoi primi programmi e il regista Daniele D'Anza mi chiese di partecipare a uno di questi. S'intitolava *I Love You, Je t'aime,*

Ti amo e lo conduceva Vivi Gioi. La cosa andò bene e, da quel momento, divenne quasi una consuetudine invitarmi in tv. E non solo in programmi musicali. Vittorio Gassman mi volle nel suo *Il mattatore*. E poi anche Tognazzi e Vianello mi invitarono in qualche puntata delle loro trasmissioni... Finché, un giorno, il regista Enzo Trapani decise che anche Lilian Terry doveva avere un programma tutto suo. Lo chiamammo *Abito da sera*. E, a parteciparvi, ci furono Franco Cerri, Enrico Intra, Dino Piana, Pallino Salonia e Pupo de Luca.

E, in quei giorni, com'era la scena del jazz italiano?

In costante movimento. Glielo posso assicurare. C'erano già molti musicisti di ottima qualità, con i quali ho cantato anche in tutta Italia. Dal sud al nord... Poi, la RAI aveva allora diverse orchestre di musica leggera, sia alla radio che in tv, in molte città italiane. E la maggior parte di queste orchestre era formata da musicisti di orientamento jazzistico, con direttori come Trovajoli, Ferrero, Umiliani... Eppure, nonostante questo, nei suoi programmi la RAI preferiva dare sempre maggior spazio alla musica leggera italiana. Da Nilla Pizzi con Angelini a Gino Latilla e Milva... E timidamente, a cantare in inglese, si facevano avanti solo l'ottima Julia de Palma, Nicola Arigliano e Carol Danell. La RAI accontentava il grande pubblico e il jazz veniva considerato ancora una musica straniera. Una terra perlopiù sconosciuta,



© FULVIO ROTTER/CORTESIA LILIAN TERRY

CORTESIA LILIAN TERRY



all'Italia, in generale, ma che comunque era già alla base di un certi cantautori. Tanto per dire, c'era Tenco che suonava il sax, Endrigo che ascoltava Johnny Mathis... Per non parlare poi del grande Bruno Martino e di Fred Bongusto. È anche grazie a loro se l'Italia ha poi ampliato la sua base musicale jazz. **E poi com'è stato che Lilian Terry ha lasciato il piccolo mondo del jazz italiano per scoprire l'America e incontrare alcuni dei suoi grandi musicisti?**

Tutto si concretizzò negli anni Sessanta. Quando suggerii a un gran capo della RAI, un appassionato di jazz, che forse era il caso di approfittare del concerto di Dave Brubeck, all'Aula Magna di Roma, per mandarlo in diretta tv, in prima serata. Lui rispose che l'idea era ottima ma che il pubblico, seduto a casa, avrebbe avuto bisogno di capire la qualità di ciò che gli si offriva. Cosa, questa, che non si poteva fare. Visto che i presentatori che la RAI aveva a disposizione erano scarsi in inglese e pure in jazz. Sospirai che era un vero peccato, dal momento che si sarebbe anche potuto fare una breve intervista con gli artisti, direttamente sul palco. A quel punto, il gran capo saltò su. *Ma già! E allora perché non mi fai tu l'intervista, la presentazione e tutto quanto il resto?* Detto e fatto. Presi la palla al balzo e accettai di tentare l'esperimento. E così si scoprì che Lilian Terry, oltre a cantare jazz, poteva anche presentare, raccontare, intervistare in televisione i grandi artisti

MAX E ABBEY

Lilian Terry ha avuto per moltissimi anni una lunga e affettuosa amicizia con Max Roach e Abbey Lincoln (li vediamo nelle foto, anno 1967), nata fin dall'inizio degli anni Sessanta, all'epoca dei loro concerti italiani.

americani, in tournée europea... Morale della favola? Al concerto di Brubeck seguirono quelli di Erroll Garner, Duke Ellington, del Modern Jazz Quartet, di Sergio Mendes & Brasil '66, Toots Thielemans, Sonny Rollins, Jon Hendricks, Mal Waldron, Lee Konitz, Earl Hines, Jim Hall, Freddie Hubbard, George Russell, Archie Shepp, Chick Corea e tanti altri. Iniziò così una lunga serie di contatti, con tutti questi artisti, contatti che spesso si trasformarono in legami d'amicizia, anche fuori dalla tv. E quando mi recavo negli USA, dove avevo parte della mia famiglia, c'erano sempre incontri con tutti loro, festeggiamenti e una piena immersione nel mondo del jazz. All'improvviso mi ritrovavo a cantare a New York, Chicago, Los Angeles... persino alle Hawaii. Il buon Tony Ben-

nett voleva a tutti i costi lanciarmi a Las Vegas. Per fortuna che sua sorella gli spiegò che non era il caso di espormi ai suoi amici mafiosi. In quei tempi, per un certo periodo, mi era stata anche affidata la direzione di un jazz club a Roma, in zona via Veneto, il *Lilian Terry's Mad Pad*, dove raccoglievo tutti gli attori americani che si trovavano

in Italia per qualche film. Fedelissimi del locale erano Clint Eastwood, Ava Gardner, Robert Mitchum, Anthony Quinn... Come anche alcuni jazzisti: Milt Jackson, Percy Heath, Ornette Coleman, che passavano da me, dopo i loro concerti.

In che anni siamo? I primi Sessanta, oramai...

Appunto. E in quel periodo avevo già iniziato un'altra attività. Quella di «paroliera» in inglese per alcuni famosi compositori italiani di musiche da film. Come Luis Bacalov, Gianni Ferrio, Piero Umiliani, Piero Piccioni, Teo Uselli, Stelvio Cipriani, ma anche per un cantante come Salvatore Adamo. Poi, nel 1966, m'invitarono a Varsavia a rappresentare l'Italia nel Comitato esecutivo della *European Jazz Federation*. Unica donna su 22 soci fondatori, che mi offrono la direzione della Divisione Artisti, Autori e Compositori.

E come andò?

Che dovetti rinunciare, per tutti i miei impegni in Italia.

Una vita per il jazz, la sua, ma poi Lilian Terry è uscita dai nostri radar. Dopo tanti dischi, concerti, trasmissioni radiofoniche e televisive. Senza contare tutti i concerti che lei ha organizzato... Cos'è successo poi? Stanca d'incidere e girare il mondo? So che si era anche sposata e aveva avuto un figlio.

Confesso che per me il jazz non è mai stato un *business*. E neanche una carriera o uno zenit da raggiungere. È sempre stato, solo e semplicemente, uno degli elementi base della mia infanzia. È una cosa che fa parte del mio DNA e non mi sono mai considerata altro che molto fortunata di poter condividere la magia di questo mondo musicale, con tutti coloro colpiti dal morbo del jazz come me... Al mio matrimonio, mio marito, tutti i suoi parenti e amici sapevano bene cosa facevo e che questo avrei continuato a farlo. Quanto al mio ruolo di madre, ho la soddisfazione di aver immerso subito mio figlio nella musica. Sia quella classica, con studi a Santa Cecilia, sia il jazz. Con eccellenti guide. Da Gerardo Iacoucci a Chick Corea.

Però poi è comunque scomparsa dai nostri radar.

Il fatto d'incidere era una cosa troppo seria per farlo alla rinfusa. Non per altro, ma il disco rimane. Anche dopo la nostra scomparsa. Così, negli anni Settanta, decisi che non avrei più inciso altro. Se non per qualche ragione straordinaria. E, da sagittaria fortunata, negli anni Ottanta ho avuto il privilegio di registrare, per la Soul Note di Bonandrini, con il grande Tommy Flanagan, e finalmente oggi voglio confessare che la mia grande invidia nei confronti di Ella Fitzgerald è stata proprio per tutti gli anni in cui Tommy l'ha accompagnata.

E dopo il disco per la Soul Note?

Registrai *«Lilian Terry Meets Tommy Flanagan, A Dream Comes True»*, e la buona accoglienza di questo disco, soprattutto

in USA e Giappone, portò alla nascita del secondo Soul Note con Dizzy, Kenny Drew, Ed Thigpen e Isla Eckinger. Dal titolo *«Lilian Terry With A Very Special Guest Star: Dizzy Gillespie - "Oo-Shoo-Be-Doo-Be ...Oo, Oo" "...Oo, Oo"..." Be'*, come avrà ben capito, Bonandrini aveva un debole per i titoli lunghi! Comunque il mio ultimo album, il mio canto del cigno, è stato registrato a Chicago nel giugno del 2000, con Von Freeman e molti altri musicisti di diverse nazionalità. Oltre agli americani, c'erano due brasiliani, un egiziano, un iracheno e un italo-americano. Mio figlio. Che ha suonato il piano, ma pure arrangia-

to e prodotto il disco: *Emotions*. Dove ho cantato in inglese, francese, brasiliano ed egiziano.

E poi?

Oltre che col cantare, mi è sempre piaciuto diffondere anche in altri modi il verbo della musica afro-americana. Per esempio con la Scuola Popolare di musica *Dizzy Gillespie* di Bassano del Grappa, tramite concerti-seminari con insegnanti di chiara fama come Gary Burton, oppure con incontri-concerto in diverse scuole superiori. Dalla Sicilia al Veneto... Poi, in verità, ho cantato ancora. Però limitando le mie apparizioni. Così, ecco qualcosa per la RAI, qualche concerto all'estero ma sempre col contagocce.

E oggi com'è la sua vita? Come passa le sue giornate?

Godendomi il sole, il mare e coltivando, in terrazza, le mie piante esotiche. Come poi ho sempre fatto. Perché, in effetti, da quando ho chiuso con le incisioni, per me non c'è mai stato alcun «ritorno alla vita di tutti i giorni». Visto che continuo sempre a vivere col jazz addosso. Così, adesso, lo sa che cosa faccio? Metto ordine nel mio materiale video e audio, che ho raccolto per tutta la vita, sia in Europa sia negli USA. Ascolto, guardo e ricordo; e, da brava figlia del Nilo, ringrazio il destino che ha voluto donarmi questa vita speciale.

Come diceva Ellington, è difficile, insomma, andare in pensione dal jazz...

E adesso, comunque, ha pubblicato questo bel libro: *Dizzy, Duke, Brother Ray And Friends*. Che ha già ricevuto critiche esaltanti. Come le è venute l'idea e la voglia di scriverlo?

Da una parte mi ha convinto mio figlio, che cercava di mettere ordine nel mio materiale audio e mi chiedeva di recuperarne tutte le informazioni storiche. Dall'altra, i miei amici che mi ripetevano che avevo il dovere di raccontare e descrivere questi grandi personaggi, così come si erano rivelati a me.

Mi ci sono voluti cinque o sei anni. Poi l'amico Dan Morgenstern mi ha suggerito di offrire il testo alla University Of Illinois Press. Prima l'ha esaminato la direttrice e quindi tre autori americani, storici del jazz. Avuto l'ok di tutti e quattro, il libro è finalmente uscito.

I suoi sono ritratti e ricordi, intimi e personali, di sette musicisti che hanno segnato la storia del jazz e che lei ha conosciuto di persona. Come mai ha scelto di parlare proprio di loro? Avevano una scintilla in più di tutti gli altri jazzisti che ha conosciuto?

In verità, gli artisti con i quali ho goduto di un legame

speciale sono molti di più. La UI Press mi ha chiesto di parlare di un primo numero di artisti, quelli più vicini alla mia vita privata, che si erano più aperti con me. Così ecco Dizzy Gillespie. Che è stato mio amico per vent'anni. Mio e della mia famiglia. Di mia madre e mio figlio. Quindi, Ellington. Una persona davvero adorabile. Mi scelse come amica e confidente durante gli ultimi sette anni della sua vita. Abbey Lincoln è stata, invece, la mia *Sister of the Soul* e Max Roach un fratellone. Tutti e due m'hanno guidato nel mondo americano della nostra musica. «Adottando» pure mio figlio durante i suoi studi negli USA. Poi la scelta è caduta anche su Ray Charles. Un uomo molto speciale. Profondamente gentile, sentimentale e socialmente impegnato. Ben diverso dal personaggio che abbiamo visto in *Ray*. Il film di Taylor Hackford. Horace Silver è un altro che mi è stato molto vicino. Era divertente, stimolante e sorprendente nei discorsi impegnati che facevamo assieme. Bill Evans, invece, era già il mio idolo, come pianista, prima ancora di conoscerlo. Una volta, a Bologna, m'ha regalato una giornata *noi due insieme* e, in quell'occasione, mi ha conquistato pure come essere umano.

Se avesse potuto, avrebbe aggiunto il ritratto/ricordo di qualche altro artista, nel suo libro?

Di sicuro. Ad esempio, avrei parlato anche della mia amica Nina Simone. Alla quale dovevo raccontare sempre storie dell'antico Egitto. Oppure di Tony Bennett che una volta, a Roma, ho dovuto consolare quando il pubblico si rifiutò d'ascoltarlo dopo solo due brani con l'orchestra di Count Basie. Avessi potuto, avrei parlato anche di Freddie Hubbard che, vedendo l'auditorium di Bassano stracolmo di gente, con giovani esclusi e disperati, fuori dal teatro, si offrì di suonare un secondo concerto la sera dopo, nel suo giorno di riposo. Non avevo i mezzi per pagare un'altra serata? E allora? Dov'era il problema? Il suo quintetto era più che felice di regalarmi la sua musica, *for all the nice kids outside*. E che dire poi di Erroll Garner? Un giorno, dopo uno *special* su di lui, alla RAI di Napoli, dovevo raggiungere Roma, dove partecipavo a una manifestazione per raccogliere fondi per un'associazione per bambini trisomici e autistici. E Garner mi chiese allora *E se vengo con te, dici che mi lasceranno suonare per questi tuoi amici?*

Quanto materiale c'è ancora, nei suoi cassette?

Una trentina di conversazioni registrate con i maggiori musicisti, critici e organizzatori di jazz negli USA. Come Oscar Peterson, Count Basie, Mal Waldron, George Avakian, Chick Corea, McCoy Tyner, Barney Kessel, Archie Shepp, Cannonball Adderley... Insomma, ho materiale per almeno altri tre libri. Però, ormai, ho già promesso tutto questo a Washington. Alla Library of Congress. Quando tirerò la mia riverenza. **J**



CON I GRANDI

La copertina del bel libro di ricordi e ritratti scritto da Lilian Terry e pubblicato dalla University Of Illinois Press (\$24.95): *Dizzy, Duke, Brother Ray And Friends*. In attesa di una traduzione italiana...